

Il Potere delle parole

Bollettino on line di Psicologia e Attualità
MARZO 2015



N° 54

ORGANO D'INFORMAZIONE SOCIALE E CULTURALE

SEDE REDAZIONALE:

VIALE DELL'OCEANO ATLANTICO, 13 00144 ROMA
TEL. 06.45445779 FAX 06.45419906 CELL. 339.5258380

www.ilpoteredelleparole.it
info@ilpoteredelleparole.it

EDITOR:

Caterina Carloni psicologa e psicoterapeuta

Staff:

Giulia Abbate esperta in scienze della comunicazione

Ornella Campo psicologa e psicoterapeuta

Leonardo Facchini poeta e saggista

Lancilla Farinelli counselor

Elisabetta Mastrocola scrittrice e giornalista

Antonio Pignataro funzionario pubblico

Questa pubblicazione nasce dall'intento di offrire un panorama di insegnamenti filosofici e psicologici nella prospettiva dell'incontro interculturale.

periodico on line presente su



in questo numero:

I MILLE VOLTI DELLA FEDE

SOMMARIO

IL QUADRO

LA VISIONE DOPO IL SERMONE

di Paul Gauguin

CREDERE O NON CREDERE

di Ornella Campo

LA CIVILTA' DEL SOLE

**LA FEDE APRE UNA PORTA ALLE POTENZE SPIRITUALI
IN SE' CREDE E NEL VERO CHI DISPERA?**

a cura di Elisabetta Mastrocola

L'OPINIONE

FEDE, VIRTUOSA COMPAGNA

di Leonardo Facchini

SCIENZA BHAKTIVEDANTICA

IL CERCHIO DEL MONDO

(estratto di un articolo pubblicato su Orizzonti Vedici, giugno 2013)

a cura di Caterina Carloni

LA VALIGIA DELLE EMOZIONI

MISTERI DELLA FEDE

a cura di Antonio Pignataro

NEWS & CORSI

Care lettrici e cari lettori,

dedichiamo questo numero alla primavera, alla rinascita e alla libertà di espressione religiosa di tutti i popoli, citando un bellissimo shloka della Bhagavad-gita che recita:

*"Secondo l'influenza materiale che domina la sua esistenza,
l'essere sviluppa una forma particolare di fede"
(Bhagavad-gita XVII.3)*

Che sempre, in ogni parte del mondo, sia rispettato il diritto di ognuno di seguire il sentiero spirituale che sente più adatto a sé e che costituisce il riflesso profondo e diretto della sua storia, del suo bagaglio culturale e della sua più intima essenza.

OM TAT SAT!



IL QUADRO



La visione dopo il sermone, Paul Gauguin, 1888, Edinburgh

CREDERE O NON CREDERE

di Ornella Campo

Che cosa sarebbe stato il mondo se non fossero mai state pensate le religioni?

La spiritualità è uno degli aspetti che gli esseri umani non condividono con gli animali, come il linguaggio o l'economia. Probabilmente, nella notte dei tempi, il primo essere che passò dall'incoscienza animale all'autocoscienza, segnando così la nascita della specie Homo Sapiens, in un momento di tranquillo riposo, guardando il mondo intorno a sé, si sarà chiesto per la prima volta qual era il senso della sua esistenza. Oppure, la stessa creatura, spaventata o sgomenta davanti a eventi che non poteva comprendere e a forze immensamente più grandi di sé, concepì il concetto di soprannaturale; o ancora, lo stesso individuo, percependo crudamente l'ineludibilità del dolore, della morte - e realizzando forse nello stesso istante l'ineluttabilità della propria fine - elaborò l'idea di un Essere Divino e sentì il primo afflato di spiritualità.

Naturalmente le cose possono essere andate molto diversamente. La Divinità può avere atteso per alcune migliaia di anni che l'ominide diventato Sapiens potesse finalmente comprendere il Suo messaggio e così dargliene Rivelazione. Attendendo ancora un po', la Rivelazione poteva anche essere fissata in forma scritta: e in questo passaggio, la Parola si fece Testo, e smise di essere mutevole, cristallizzandosi in un "per sempre", in un'eternità di immutabile verità, data *a priori*. A questo punto era naturale dover custodire il tesoro sacro, il Testo, creando intorno ad esso luoghi adatti e circondandolo di persone in grado di trasmetterne il messaggio a tutti. Nacquero templi, chiese, monasteri e preti; e poi per fare ordine, gerarchie tra i preti; e poi qualcuno tra questi probabilmente notò l'effetto che le idee religiose avevano sulle masse incolte, e ne derivò conseguenze di ordine politico, economico, sociale.

Si racconta che in guru aveva un gatto che ogni sera disturbava le funzioni, e perciò aveva deciso di chiuderlo in una gabbietta prima di iniziare le cerimonie. Un giorno il guru morì, e i discepoli continuarono a chiudere il gatto nella gabbietta prima delle funzioni serali. Passarono gli anni, il gatto morì e i monaci se ne procurarono un altro, per poterlo chiudere appropriatamente nella gabbietta prima delle devozioni serali. Secoli dopo, i discepoli del guru scrissero dotti trattati sul ruolo essenziale di un gatto in ogni funzione correttamente condotta.¹

¹ Cit. in De Mello, "Il canto degli uccelli", Paoline

Tutte le religioni hanno in comune le implicazioni relative alla condotta morale degli individui: tuttavia, non tutte le affrontano allo stesso modo. Molte religioni richiedono l'adesione al dogma come precetto morale e presentano la possibilità di premi o punizioni dopo la morte; altre invece immaginano un Oltretomba simile a una dimensione parallela a quella terrena, con gli Antenati che vigilano, aiutano o ostacolano i viventi. Se il dogma appare irrazionale, allora viene chiesto di accettarlo per fede.

La parola "fede" deriva dal latino *fides*, che significa *fiducia*. Col tempo, e con l'affermarsi del Cristianesimo, la parola acquisì il significato di *affidamento alla verità* della religione:

"La fede consiste pertanto nel «ritenere possibile» quel che ancora non si è sperimentato o non si conosce personalmente".²

"La fede consiste nel credere non ciò che sembra vero, ma ciò che sembra falso al nostro intelletto" (Voltaire).

Csikszentmihalyi³ dice: "Possiamo chiamare *male* tutto ciò che causa dolore, disordine e sofferenza nella psiche o nella comunità. Esso di solito implica prendere la strada della minore resistenza, o operare in accordo con i principi di un ordine organizzatore più basso. L'entropia o il male sono lo stato di base, la condizione a cui il sistema ritorna se non si lavora per impedirlo". Questo implica che la vita richiede impegno e lavoro per continuare: mentre l'entropia si genera spontaneamente, lasciando semplicemente che le cose accadano, la vita e l'ordine pretendono un coinvolgimento attivo nella loro costruzione. Lo stesso autore continua infatti: "Chiamiamo *bene* tutto ciò che lo impedisce - azioni che preservano l'ordine senza sconfinare nella rigidità, improntate alle necessità dei sistemi più evoluti. Azioni come prendere in considerazione il futuro, il bene comune, il benessere emotivo degli altri. Il bene è il superamento creativo dell'inerzia, l'energia che porta allo sviluppo della coscienza umana".

Jodorowsky⁴ aggiunge, sulla stessa scia:

"In questa società dove abbiamo perso il significato profondo della tradizione religiosa, dove Dio si limita ad essere l'idea di un accessorio che ci è stata inculcata nell'infanzia, siamo in grado di descrivere la divinità di cui tanto si parla? [...] Ora immaginiamo che Dio si trovi non in un paradiso infantile ma al centro del nostro inconscio (oppure in fondo). In quale modo?"

² <http://it.wikipedia.org/wiki/Fede>

³ Mihaly Csikszentmihalyi (pronuncia "chicks-sent-me-high-lee"), *Finding Flow*, Basic Books, New York, 1997

⁴ Alejandro Jodorowsky, *Cabaret Mistico*, Feltrinelli

Come creatore e distruttore di ciascuna delle nostre cellule. Trasformatore delle nostre esperienze interne in Coscienza sublime."

"In questa società dove abbiamo perso il significato profondo della tradizione religiosa, dove Dio si limita ad essere l'idea di un accessorio che ci è stata inculcata nell'infanzia, siamo in un paradiso infantile ma al centro del nostro inconscio (oppure in fondo). In quale modo?

Nel corso dei secoli, l'umanità è riuscita ad accettare senza alcun problema il fatto che i popoli, ad ogni latitudine, avessero sviluppato una loro specifica lingua: il linguaggio è caratteristica di tutta l'umanità, le lingue sono espressione di specifici gruppi di individui. È sempre sembrato normale a tutti imparare la lingua di un altro popolo. Ma stranamente, la stessa cosa appare impossibile per le religioni: se la spiritualità è la caratteristica dell'umanità, le singole religioni appartengono ad ogni cultura e ad ogni popolo, ma verso di esse non c'è affatto lo stesso atteggiamento di apertura che si adotta verso le lingue.



Ornella Campo è psicologa e psicoterapeuta specializzata in Ipnosi Ericksoniana. È presidente dell'Associazione Areté di Palermo: www.assarete.it.

LA CIVILTA' DEL SOLE

a cura di Elisabetta Mastrocola



LA FEDE APRE UNA PORTA ALLE POTENZE SPIRITUALI

La fede, fondata sulla conoscenza delle leggi cosmiche, apre una porta alle potenze spirituali

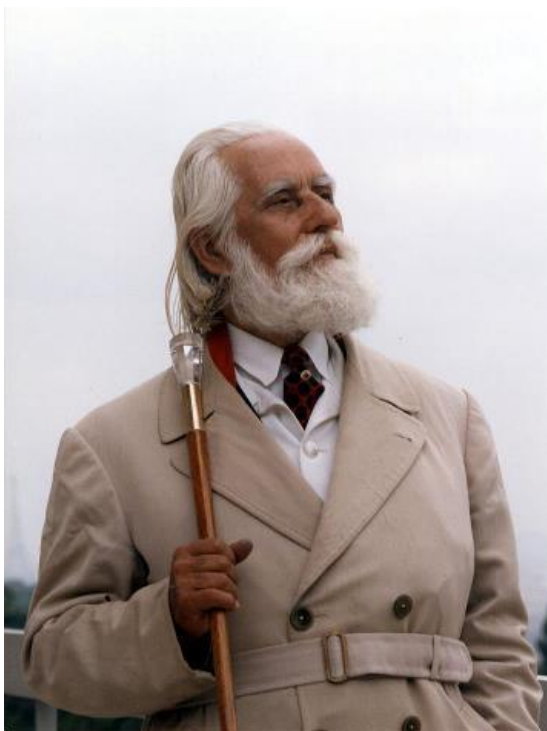
OMRAAM MIKHAËL AÏVAHNOV

«Per molti contemporanei, la fede riguarda gli ignoranti, gli ingenui, e anche un po' i ritardati; sono convinti che l'evoluzione dell'umanità debba passare per l'abbandono di tutte quelle credenze giudicate irrazionali, imposte dalle religioni. Ebbene, si sbagliano. Al contrario, la fede è fondata sulla conoscenza delle grandi leggi cosmiche, e non esiste scienza tanto

essenziale quanto quella che riguarda tali leggi. Dunque, avere fede significa costruire la propria esistenza su delle basi stabili, perché si conoscono le leggi.

Colui che ha fede sente di avanzare lungo una strada ben tracciata; strada che lui stesso ha scelto e deciso di seguire. E poiché è occupato a costruire qualcosa di solido, di buono e di bello non ha il tempo di occuparsi di tutto ciò che si racconta o si fa di inutile o di cattivo attorno a lui; la sua attenzione è concentrata sul lavoro che ha intrapreso. E quando arriveranno delle difficoltà nella sua vita, i risultati ottenuti con il suo lavoro avranno già contribuito a rinforzarlo e ad aiutarlo a superare tutto»

«Si dice che la fede faccia dei miracoli. Perché? ... Perché avere la fede significa aprire in sé delle porte alle forze spirituali. Quello che intraprendete grazie alle vostre sole capacità, con la vostra sola volontà obbedisce ad un meccanismo naturale e si trova quindi sottomesso alla



legge di causa e conseguenza. Mentre nel momento in cui fate intervenire la fede, aprite una porta alle potenze celesti; queste potenze penetrano in voi e riparano, purificano, guariscono, anche se non lo meritate.

Si può dire che la fede forzi la grazia. Apre una porta attraverso la quale la grazia è obbligata ad entrare, ma certo a condizione che l'abbiate precedentemente invitata. Come il malato che chiese a Gesù di guarire. La sua domanda attirò l'attenzione di Gesù verso di lui e con la sua fede permise alla potenza divina di manifestarsi. È il senso della risposta di Gesù a chi gli chiedeva aiuto: *"Che ti sia fatto secondo la tua fede"* o *"La tua fede ti ha salvato"*.

Estratti da *Pensieri Quotidiani n.25 - Edizioni Prosveta*

IN SÉ CREDE E NEL VERO CHI DISPERA?

Giuseppe Ungaretti



Una poesia di sole otto parole - *In sé crede e nel vero chi dispera?*- esprime la verità immortale. È il seme nel quale è contenuta tutta l'evoluzione della pianta, dal fiore all'albero gigantesco. È il dono del poeta.

Aivanhov afferma che la fede apra la porta alla grazia, e si potrebbe pensare che sia una realtà speculare, ossia che anche la grazia apra la porta alla fede. Il mistero della fede è qualcosa che, a memoria d'uomo, pone la riflessione sull'origine di questo sentimento vasto, di ampia definizione, capace di raggiungere ancora di più proporzioni illimitate proprio nei momenti più difficili e insostenibili, che riescono ad essere superati appunto solo dalla fede.

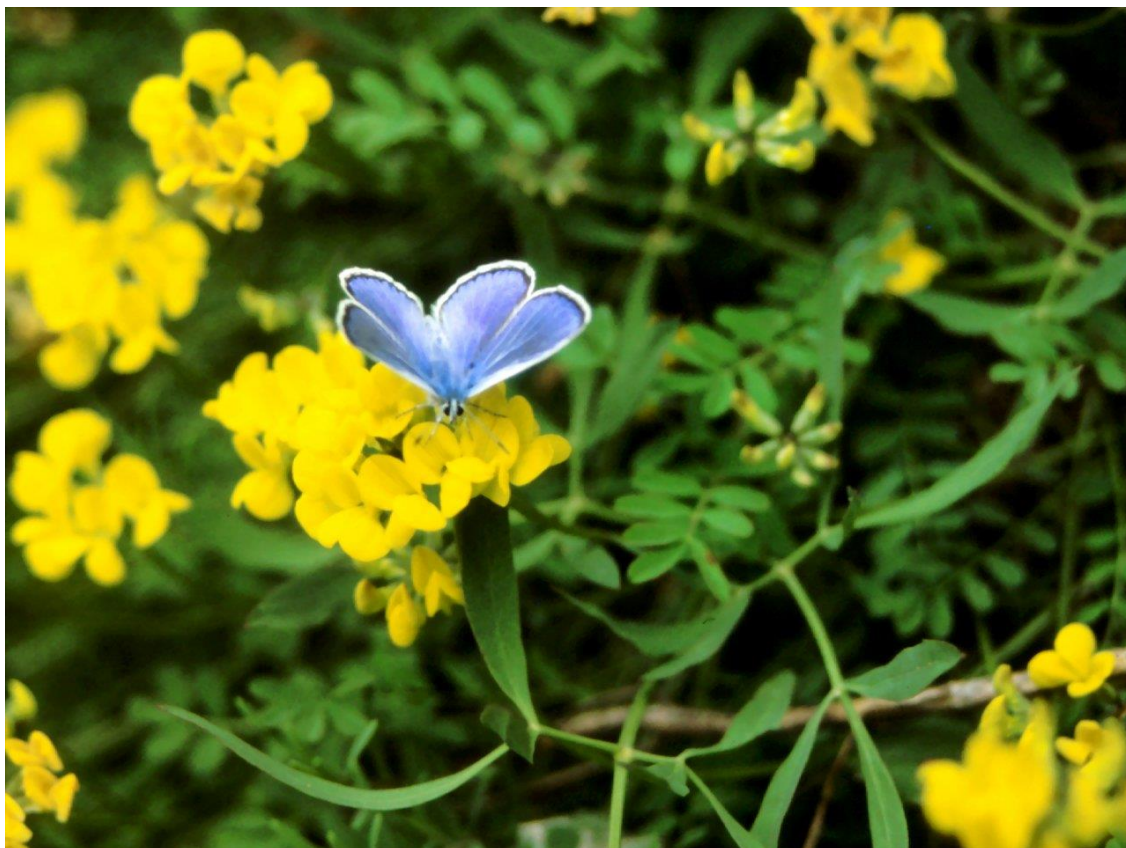
L'origine e la presenza della fede sembrano indissolubilmente legate alla consapevolezza - ma anche ad un'accettazione - di una realtà spirituale di cui non si ha né memoria né conoscenza, ma che pure ci sostiene; di cui non abbiamo prove dimostrative se non quelle del nostro benessere, della pace e della serenità che tornano sempre dopo un dubbio, un tergiversare, un'inquietudine.

Come può la fede non essere legata alla grazia? Non si può avere fede - e s'intende una fede sana e libera, che rende liberi e felici - perché la si desidera, perché la si giudica giusta e utile. La fede è spontanea e non chiede dimostrazioni a sua rappresentazione, quella è un'altra cosa.

Allora, come individuarla? Come raggiungerla? Come capirla?

Un modo potrebbe essere il condurre una vita vera, sincera, autentica, con il coraggio di essere sé stessi, con un sentimento di gratitudine per i doni lasciati lungo il nostro sentiero, con un sentimento d'amore che apra all'accoglienza del mondo. In cambio, arriverà il momento in cui si potrà ascoltare la voce silenziosa ma forte, chiamata intuizione, che rivela immediatamente e senza più alcun dubbio la vera identità dell'uomo. A quel punto, la fede sarà un sentire naturale, un modo d'essere semplice e vero che allontanerà paura e disperazione, sostituendole con serenità, stabilità e gioia.

Elisabetta Mastrocola



Elisabetta Mastrocola è giornalista e scrittrice.

Pubblicazioni, attività e programmi sul suo sito www.scrittura-creativa.it.

L'OPINIONE

di Leonardo Facchini



FEDE, VIRTUOSA COMPAGNA

"Fatti non foste a viver come bruti,/ ma per seguir virtute e canoscenza" (inf. c. XXVI - vv. 119-120). Queste parole Dante fa pronunciare da Ulisse ai suoi compagni per spingerli al "folle volo" oltre le Colonne d'Ercole, alla scoperta dell'ignoto; parole che sembra egli stesso rivolgere al mondo intero, col fremito della fede nella missione dell'uomo verso le alte vette dello spirito e del sapere.

Ma da dove nasce la fede? Contrasta essa con la ragione, dal momento che il sogno dell'eroe, il suo fine ultimo del conoscere, vengono considerati un "folle volo"? Allora il poeta, nella sua ottica cristiana, la riteneva solo un dono della grazia celeste.

Qualche decennio prima, anche S. Tommaso d'Aquino sosteneva che presupposto della fede è la rivelazione divina, ma lui medesimo, risalendo al "motore immobile" di Aristotele, argomentava su cinque ragioni o "vie" per dimostrare l'esistenza di Dio, a cominciare da "un movente che muove" e da una causa prima alle quali le altre sono concatenate, per giungere ad una intelligenza che governa il moto universale.

Si potrebbe arguire che la fede possa passare attraverso la ragione fino a travalicarne i limiti e pervadere di sé impenetrabili misteri. La fede occupa vasti spazi del pensiero e arde nelle idealità e perfino nella scienza, dove c'è da percorrere un infinito cammino per conseguire gli importanti risultati che tutti si auspicano, specie nel campo della medicina e del nucleare.

Fabiola Gianotti, la prima donna designata quale direttore generale del CERN e studiosa del "bosone di Higgs", alimenta giorno per giorno la sua fede nella ricerca e nella nascita di importanti idee creative.

"Alekos, cosa significa essere uomo?". "Significa avere coraggio, avere dignità. Significa credere nell'umanità. Significa amare...". Così si espresse l'uomo della sua vita a Oriana Fallaci che lo intervistava per la prima volta e credeva in quegli stessi principi, battendosi sempre per la verità, la libertà e il riscatto dalle sopraffazioni. Lei, spirito libero e giramondo che diceva ciò che pensava, nel 1979 in una famosa intervista a Khomeini, dopo avergli contestato punto per punto il suo operato, esplose in una clamorosa protesta in difesa dei diritti delle donne, togliendosi sprezzante il "chador" che era d'obbligo indossare e generando un caso diplomatico difficile da risolvere.

Il suo è stato un esempio eclatante di vita dedicata interamente alla fede, cioè alla piena adesione dell'animo alla verità e ai suoi ideali.

A questo punto vorrei spendere due parole ricordando che, già in tempi molto remoti, quattro secoli prima di Cristo, l'illustre Platone, nel suo "Stato ideale", aveva auspicato l'uguaglianza fra uomini e donne, anche nei governanti: "Non credere, caro Glaucone, che per questi l'abbia detto più per gli uomini che per le donne".

Il male può far perdere la fede in Dio, questo è quanto ha recentemente dichiarato Umberto Veronesi con una sorta di sillogismo: se Dio è Bene ed onnipotente, il male non dovrebbe esistere, altrimenti non esiste Dio. L'esimio professore mostra, in tal caso, l'avvenuto sdoppiamento tra la fede traboccante nella missione di medico e quella ormai fioca nella religione (forse dovuto a esperienze di particolare sofferenza di pazienti), pur avendo egli assunto il principio platonico-cristiano dell'Uno Bene e del Dio Buono. Inverso percorso è quello di tre pilastri della Chiesa: San Paolo, sulla via di Damasco, San Francesco, spogliandosi di tutti i beni materiali e Sant'Agostino di Ippona, convertendosi dopo una giovane esistenza dedita ai piaceri terreni.

Quest'ultimo ne "Le Confessioni" sostiene che la fede è un atto di volontà, motore dell'intelletto, forte impulso nella direzione della Verità, ossia di Dio.

A proposito di fervore nella missione di solidarietà verso i popoli, desidererei citare il medico di emergency, Fabrizio Pulvirenti il quale, guarito dall'ebola, ha affermato di voler tornare in Sierra Leone, proprio dove prestava soccorso all'atto del contagio.

Voglio soffermarmi, infine, sulla fede dei "semplici" da non scambiare per credulità, ma come preziosa virtù spesso ereditata dalle tradizioni, che funge, in caso di necessità, da immancabile supporto e da medicina dell'anima.

Ebbene, la preghiera del contadino che investe la sua fatica nella terra che coltiva, è come un voto propiziatorio per un buon raccolto, mentre quella di una madre potrebbe essere una

supplica per la sana crescita di un figlio. Con essa riescono a instaurare un dialogo diretto con lo spirito e l'immagine divina che vale a confortare e conferire stimoli agli impegni e alle quotidiane premure. La fede ha una voce che esorta a non mollare, è il soffio favorevole del vento sulle vele del viaggio della vita.

Negli ospedali, e chi ci è stato lo sa, ci si affida ai medici, ma in segreto si prega e, anche in chi crede poco, tende ad accendersi un lume di fede.

La falsa fede invece è quella secolare e burrascosa del fanatismo che disconosce la ragione e degenera non di rado in guerre e scontri cruenti. E' giusto e naturale che la fede abbia tanti volti e tante bandiere, ma purtroppo è accaduto in passato e continua ad accadere che venga usata come strumento di seduzione, conquista, sottomissione e accaparramento di vantaggi economici.

Il volto bello della fede io l'ho visto in Suor Anna, ex cubista, che danza con il corpo e la mente protesi verso il cielo e in Suor Cristina che canta con la gioia di chi è stata illuminata dalla vocazione. L'ho visto negli occhi delle mamme, dei padri e dei nonni che conducono i bimbi per mano o giocano con loro e ho capito quanta fede sprigiona il loro sorriso nella prospettiva del presente e del futuro; ho capito l'amore generoso di quelle madri con figli di diverso colore. Ho pensato a mia madre così come la descrivo nella seguente poesia premiata in un concorso letterario, nel quale ogni membro della giuria forse pensava alla propria madre:

PREGHIERA DI MADRE

*Ora capisco madre
quanto pregavi e quanto
preghi ancora; soltanto
adesso cosa vuole
dire fede e le notti
insonni ad aspettare
nuove serene aurore;
i vari errori, ad uno
ad uno, ed il perdono
del tuo infinito amore;
le spine nel tuo seno
profondamente inflitte
da tante mie sconfitte,
ma svelte da speranze
rifiorite e da sogni
rinnovati. Beata
madre, tu che fai nascere
la vita, di essa poi*

*ti pasci e di essa vivi;
patisci e spendi gli anni,
affondi e poi rinasci,
amore e forza infondi
nel dolore; potessi
madre, la primavera
tutta ti ridarei
di quella sera quando
m'apristi gli occhi al mondo.*



Ufficiale dell'Esercito in congedo, Leonardo Facchini ha ricevuto numerosi e prestigiosi riconoscimenti in vari concorsi letterari. Vive a Torino con la sua famiglia.

SCIENZA BHAKTIVEDANTICA

a cura di Caterina Carloni



Un dato incontrovertibile che emerge dalle ultime ricerche scientifiche condotte in tutto il mondo sull'utilità e sull'efficacia della psicoterapia è costituito dall'importanza imprescindibile della qualità del rapporto paziente-terapeuta nel produrre modificazioni di personalità. Questi dati aprono un nuovo orizzonte di studio e di riflessione sul valore dei sentimenti e degli affetti nel promuovere la trasformazione delle coscienze, oltre a spiegare l'effetto positivo di tante terapie non convenzionali e di tante figure paraprofessionali nel trattamento e nella prevenzione della sofferenza psichica. Ben lontano dal sentimentalismo e dalla passione fisica, questa grande fonte di cambiamento e di elevazione della coscienza, che nella Tradizione Vedica è chiamata Bhakti, si trova all'interno di ognuno di noi e rappresenta un potere speciale di integrazione e sviluppo della personalità.

IL CERCHIO DEL MONDO

"..allora, io ero là, sulla più alta delle montagne, e tutto intorno a me c'era l'intero cerchio del mondo. E mentre ero là, vidi più di ciò che posso dire e capii più di quanto vidi; perché stavo guardando in maniera sacra la forma spirituale di ogni cosa, e la forma di tutte le cose che, tutte insieme, sono un solo essere. E io dico che il sacro cerchio del mio popolo era uno dei tanti che formarono un unico grande cerchio, largo come la luce del giorno e delle stelle, e nel centro crebbe un albero fiorito a riparo di tutti i figli di un'unica madre e di un unico padre. E io vidi che era sacro.. E il centro del mondo è dovunque.." (Alce Nero)

Una delle principali notizie comparse sui giornali di tutto il mondo lo scorso 1 dicembre è stato l'"acquisto" da parte della *Indian Land Tenure Foundation*, per 9 milioni di dollari, di un appezzamento di terreno sulle Black Hills, una regione del South Dakota (USA), considerata dai nativi americani una terra sacra.

La zona, chiamata dai Sioux "Paha Sapa", era di proprietà di una coppia di privati che all'inizio dell'anno l'aveva messa in vendita. Dopo la sollevazione delle tribù indiane, che si sono subito rimboccate le maniche e hanno fatto di tutto, riuscendoci, per riprendersi la terra dei loro avi, l'asta era stata bloccata. In questa zona sono state girate molte scene del film di Kevin Kostner, vincitore di 7 premi Oscar, "Balla coi lupi", nel 1990. E non lontano da qui, a Little Big Horn, i soldati del settimo cavalleggeri del tenente Colonnello Custer vennero sconfitti dai guerrieri indiani.

La terra del South Dakota è abitata dai nativi americani fin dal 7000 a. C. Oggi ci vivono più di 62mila pellerossa. Molti di loro sono Dakota, Lakota o Nakota (dai tre dialetti della stessa lingua parlati dalle varie tribù). Meglio conosciuti con il nome di Sioux. E il loro spirito di vita rimane quello di sempre: l'equilibrio nel rispetto delle leggi dell'universo. Un equilibrio raggiungibile perseguendo "*woksape*" (saggezza), "*woohitika*" (coraggio), "*wowacintanka*" (fortezza) e "*wacantognaka*" (generosità).

Molte tribù indiane credono che la storia della loro nascita dipenda proprio dalle Black Hills, una catena di imponenti montagne del South Dakota. Il punto più alto delle Black Hills raggiunge i 2.200 metri. Il picco - Harney Peak - si trova all'interno del deserto di Alce Nero (dal nome di un capo Lakota). Sulle Black Hills si trova anche il Mount Rushmore National Memorial: quelle enormi sculture che rappresentano i volti di quattro presidenti statunitensi (George Washington, Thomas Jefferson, Theodore Roosevelt e Abraham Lincoln) incastonati nella montagna. A nord est delle Black Hills sorge il Bear Butte: un sito di grande significato spirituale per le tribù dei nativi americani delle pianure del South Dakota. Qui infatti vengono ancora celebrate cerimonie religiose e riti di iniziazione.

Il Crazy Horse Memorial - che si trova nelle Black Hills - è una enorme scultura che emerge dal fianco di una montagna. Rappresenta Cavallo Pazzo, il leggendario capo dei Lakota.

La storia di questo sito è piuttosto turbolenta: nel 1868, al termine delle famose guerre tra le tribù indigene e i soldati americani, venne stabilito un trattato di pace, secondo cui quella terra sarebbe stata affidata agli indiani. Pochi anni dopo, però, il Congresso violò quel trattato di pace con una legge con cui concedeva quella terra ai cercatori d'oro, accorsi in massa dopo la scoperta di molte pepite in quella parte del South Dakota.

Da allora cominciò una lunghissima vertenza legale e politica, culminata nel 1980 con una storica sentenza della Corte Suprema che stabilì una volta per tutte che quella terra era stata occupata illegalmente dall'uomo bianco. Per il risarcimento dei danni, i giudici stabilirono che lo stato dovesse pagare la cifra di 100 milioni di dollari in favore dei Sioux. Ma le tribù di Black Hills decisero di rifiutare quel denaro, sostenendo che la loro terra non poteva essere oggetto di una compravendita.

Anche oggi, dopo il felice ritorno di queste terre ai residenti originari, resta di fatto il dubbio se una terra sacra possa essere comprata o venduta e se questa transazione sia stata legittima.

Questa vicenda è emblematica e testimonia la profonda aspirazione di tutti i popoli ad onorare, all'interno dei propri spazi territoriali, un luogo dedicato alla spiritualità, all'incontro con il Divino e alla celebrazione dei valori e dei principi universali della pace e dell'unione con tutti gli esseri.

Nel nord Europa, uno dei luoghi più carichi di significato religioso e spirituale è Stonehenge, un sito neolitico che si trova vicino ad Amesbury, nello Wiltshire, Inghilterra, sulla Piana di Salisbury. È composto da un insieme circolare di grosse pietre erette, conosciute come megaliti.

Il luogo è stato aggiunto alla lista dei patrimoni dell'umanità dell'UNESCO nel 1986. Le pietre di Stonehenge sono allineate con un significato particolare ai punti di solstizio ed equinozio. Di conseguenza, alcuni sostengono che Stonehenge rappresenti un "antico osservatorio astronomico", anche se l'importanza del suo uso per tale scopo è dibattuta.

Stonehenge è attualmente luogo di pellegrinaggio per molti seguaci del Celtismo, della Wicca e di altre religioni neopagane, e fu teatro di un festival musicale libero negli anni tra il 1972 e il 1984.

La sua nascita è associata alla leggenda di Re Artù. Goffredo di Monmouth racconta che il mago Merlino trasportò i blocchi di pietra dall'Irlanda, dove erano stati posti sul Monte Killaraus da Giganti che portarono le pietre dall'Africa. Dopo essere stato ricostruito vicino ad Amesbury, Goffredo narra come, prima Uther Pendragon, e poi Costantino III, vennero seppelliti all'interno dell'anello di pietre. I Druidi utilizzavano queste enormi pietre come templi sacri dove si recavano a pregare.

Nell'Islam il luogo sacro per eccellenza è rappresentato dalla Mecca. Il pellegrinaggio alla Mecca è il quinto pilastro dell'Islam: ogni musulmano ha l'obbligo di recarvisi almeno una volta nella vita se i suoi mezzi glielo consentono. Il pellegrinaggio si svolge tra l'ottavo e il tredicesimo giorno del mese di *Dhu l-hijjah*. Esso costituisce un evento importante nella vita del credente, rappresentando un mezzo di purificazione. Nel viaggio verso e attorno la casa di Dio, l'uomo chiede perdono per i suoi peccati e viene purificato attraverso il suo pentimento e la celebrazione di alcuni riti religiosi. Il musulmano, dopo il pellegrinaggio, porta il titolo meritorio di *Hajji*, e dovrebbe tendere da quel momento in poi verso una vita devota. Il luogo del pellegrinaggio è la grande moschea della Mecca che comprende la *Ka'bah* e la fonte di *Zamzam*. La *Ka'bah* è un edificio cubico situato più o meno al centro del grande cortile della moschea; nel suo lato orientale è collocata la pietra nera, un blocco di minerale di colore nero e di origine sconosciuta (la tradizione vuole che l'abbia portata sulla terra l'arcangelo Gabriele dal paradiso terrestre), già sacro ad Abramo e agli arabi preislamici, a cinque piedi dal suolo, in un castone d'argento. Essa è oggetto di venerazione ma non di adorazione. Scriveva il viaggiatore arabo-andaluso Ibn Jubayr nel 1184: "Mirare questo santuario e la

Venerata Casa è cosa terribile che riempie gli animi d'estasi e rapisce i cuori e gli intelletti. La pietra nera è dal suolo sei palmi e per baciarla chi è alto si china verso essa e chi è basso si allunga. Essa è fasciata da una lamina d'argento, il cui bianco lucente brilla sul lustro nero della pietra. Quanti fanno i giri della Ka'ba, vi si gettano sopra come fanno i figlioli sulla madre affettuosa. . . "

A Roma, tra i numerosi siti della spiritualità cristiana, interessanti anche per la continuità del culto religioso che vi si praticava nei secoli precedenti alla loro edificazione, c'è La Basilica di Santa Maria sopra Minerva e la Basilica di San Paolo fuori le mura. La basilica di Santa Maria sopra Minerva ospita le spoglie di Santa Caterina da Siena e del pittore mistico Beato Angelico, proclamato «Patrono universale degli artisti» nel 1984. Fu nel convento adiacente alla chiesa che, il 22 giugno 1633, il padre dell'astronomia moderna Galileo Galilei, sospettato di eresia, abiurò le sue tesi scientifiche. Si ritiene che la chiesa sia sorta sopra il tempio di "Minerva Chalcidica", costruito da Domiziano nel Campo Marzio.

Nell'iscrizione sopra l'arco trionfale della Basilica di San Paolo fuori le mura, è riportato: TEODOSIVS CEPIT PERFECIT ONORIUS AVLAM DOCTORIS MVNDI SACRATAM CORPORE PAVLI (= Teodosio iniziò, Onorio portò a termine questo tempio, santificato dal corpo di Paolo, dottore del mondo). Dal 1300, data del primo Anno Santo, fa parte dell'itinerario giubilare per ottenere l'indulgenza e vi si celebra il rito dell'apertura della Porta Santa. Quest'area, al 2° miglio della Via Ostiense, era occupata un tempo da un vasto cimitero subdiale (da *sub divos* = sotto gli dèi, vale a dire a cielo aperto), in uso costante dal I° secolo a.C. al III secolo d.C., sporadicamente riutilizzato, soprattutto per la costruzione di mausolei, fino alla tarda antichità. È in quest'area sepolcrale che, come qualsiasi condannato a morte, la tradizione afferma che Paolo di Tarso sia stato sepolto dopo aver subito il martirio.

Anche le origini della psicoterapia occidentale rivelano un antico passato legato ad istanze di tipo mitico-religioso collegate ai luoghi di culto. Il tema della "cura degli affetti" è antico quanto la civiltà stessa, ed i tentativi empirici del "prendersi cura" della sofferenza emotiva e dei disturbi psichici erano parte integrante dei sistemi medici tradizionali dell'antichità. Il paradigma fondante della *Physis* era il *Sacro*, e sia la patologia che la possibilità di risolverla erano ricondotte, simbolicamente, a tale categoria. Diffusi in tutta la Grecia erano i templi di Esculapio, figlio di Apollo e Coronide e semidio tutelare della Medicina. Nei grandi santuari di Pergamo e di Epidaurò, i sacerdoti di Esculapio accoglievano i malati-pellegrini, che avevano iniziato tempo prima il loro "viaggio", fisico e simbolico, verso la guarigione. All'interno di un'atmosfera ieratica e ricca di simbolismi, il questuante veniva posto a dormire nel tempio, dove, attraverso i sogni notturni inviati da Esculapio o da Apollo, prendevano forma le indicazioni degli Dei finalizzate al recupero della salute. Le interpretazioni dei sacerdoti permettevano quindi di ricondurre ad un livello operativo le istanze simboliche rappresentate nei contenuti onirici prodotti in tale contesto sacrale.

"Tra le distese d'acqua sono l'oceano (*Bhagavad-gita* X.24)..... Tra le montagne sono Meru (*Bhagavad-gita* X.23)..... Tra le masse inamovibili sono l'Himalaya (*Bhagavad-gita* X.25)..... e tra i corsi d'acqua sono il Gange (*Bhagavad-gita* X.31)", proclama Shri Krishna nella *Bhagavad-gita*. Il Gange, grande fiume del subcontinente indiano che scorre verso oriente attraversando le pianure del nord dell'India e il West Bengala, è adorato nella sua forma personificata della dea Ganga.

Nel suo libro *Discovery of India*, Jawaharlal Nehru scrive: "Il Gange, soprattutto è il fiume dell'India, che ha preso prigioniero il cuore degli indiani e ne ha attratto innumerevoli milioni alle sue rive fin dagli albori della storia. La storia del Gange, dalla sua sorgente al mare, dai tempi antichi ai nuovi, è la storia della civiltà e della cultura dell'India, della nascita e della caduta di imperi, di grandi e fiere città, dell'avventura dell'uomo..."

Secondo la tradizione induista, bagnandosi nel fiume (in particolare in talune occasioni) si può ottenere il perdono dei peccati e un aiuto per raggiungere la salvezza. Le abluzioni mattutine e serali sono normalmente effettuate presso alcune strutture dedicate costituite da scalinate che terminano nel fiume, dette *ghats*. Molte persone compiono lunghi viaggi per immergere le ceneri della cremazione dei loro familiari nelle acque del Gange; si crede che questa immersione possa far salire l'anima al cielo. Numerosi luoghi sacri della civiltà indovédica si trovano lungo le sponde del fiume Gange, tra cui Haridwar e Varanasi. Le antiche scritture ricordano che l'acqua del Gange porta le benedizioni dei piedi del Signore Vishnu; quindi la Madre Gange è anche conosciuta come *Vishnupadi*, che significa "proveniente dai piedi di loto del Signore Supremo, Sri Vishnu".

La mitologia indiana afferma che *Ganga*, figlia di *Himavan*, re della montagna, aveva il potere di purificare tutto ciò che toccava.

L'Himalaya, detta anche "Tetto del Mondo", è una catena montuosa dell'Asia, che separa India, Pakistan, Nepal e Bhutan dalla Cina. È lunga circa 2.400 km per una larghezza di circa 100/200 km.

Vi sono comprese le più alte vette del mondo, come il Monte Everest (8848 m), il K2 (8611 m) ed il Kanchenjunga (8589 m). In lingua sanscrita, Himalaya significa la Dimora delle Nevi Eterne.

I toponimi usati per individuare i monti himalayani sono in genere formati da radici nepalesi, tibetane, turchestane e sanscrite, combinate talvolta in modo ibrido tra loro, e possiedono una notevole capacità espressiva ed una ricca condensazione di significati. Ad esempio: *Gosainthan*, il luogo dei santi, *Trisul*, il tridente (simbolo di Shiva), *Indrasan*, il trono di Indra, *Manaslu*, la montagna dello spirito, *Chomo Lungma* (rinominato Everest), la dea madre della terra, *Annapurna*, la dea delle messi e dell'abbondanza, *Ama Dablam*, la madre che abbraccia.

Non è certamente un caso se antichi popoli, su entrambi i versanti della catena himalayana, hanno sempre identificato le più alte montagne del mondo come la sede dei loro dei. Ancora oggi, seguendo un'antica tradizione, vige l'usanza nelle spedizioni alpinistiche di fermarsi un metro sotto la vetta per un senso di mistico rispetto e di deferente omaggio verso la casa di Dio.

Diceva François Mauriac: "Non si possono nutrire pensieri cattivi al di sopra di una certa altitudine".

A proposito della potente e benefica influenza dei luoghi santi, non può sfuggire come il testo sacro per eccellenza della Tradizione Indovédica, la *Bhagavad-gita*, si apra con un canto intitolato "Sul campo di battaglia di *Kurukshetra*" ed esordisca con lo *shloka*:

dhritarashtra uvaca
dharma-kshetre kuru-kshetre
samaveta yuyutsavah

*mamakah pandavas caiva
kim akurvata sanjaya*

"Dhritarastra disse: O Sanjaya, che cosa hanno fatto i miei figli e i figli di Pandu dopo essersi riuniti nel luogo santo di Kuruksetra, pronti ad attaccar battaglia?" (*Bhagavad-gita* I.1).

Così commenta il verso Sua Divina Grazia A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada:

"Il dialogo tra Dhritarashtra e Sanjaya, come lo riporta il *Mahabharata*, costituisce la base di questa grande filosofia, che il Signore, venuto in persona sul nostro pianeta per guidare gli uomini, rivelò sul campo di battaglia di *Kurukshetra* (terra sacra, luogo di pellegrinaggio fin dai tempi memorabili dell'età vedica). La parola *dharma-kshetra* (letteralmente = luogo dove si compiono riti religiosi) è molto significativa qui perché è Dio stesso, la Persona Suprema, che Si trova accanto ad Arjuna sul campo di battaglia di *Kurukshetra*. Dhritarashtra teme molto l'influsso del luogo sacro sull'esito della battaglia, perché i *Veda* ne parlano come di un luogo di sacrifici dove discendono anche gli abitanti dei pianeti celesti, e sa che il suo influsso positivo favorirà Arjuna e i Pandava grazie alla loro virtù. E appare evidente, fin dall'inizio di questa narrazione, che il figlio di Dhritarashtra (Duryodhana) e i suoi seguaci saranno spazzati via dal luogo santo di Kurukshetra dove si trova Krishna, il Signore Supremo; saranno estirpati come erbacce in un campo di riso, e le persone profondamente virtuose, guidate da Yudhishthira, trionferanno per la grazia del Signore. Questo è il significato delle parole *dharma-kshetre*".

Lo psicoanalista Erich Neumann, nel testo "Il rito, legame tra gli uomini, comunicazione con gli Dei", (di E. Neumann, A. Portmann, G. Scholem, Red edizioni, Como, 1991) riporta interessanti riflessioni sullo sviluppo dei rituali a partire dalle culture più arcaiche, partendo dal presupposto che i riti sviluppino ed esprimano concetti archetipici antichissimi, a cui il singolo non può accedere se non nell'esperienza che può compiere all'interno di un gruppo. Rito originariamente significava Percorso: nell'antichità per compiere rituali venivano utilizzate delle caverne, archetipo della Grande Madre Montagna, che gli uomini possono raggiungere solo a patto di vincere la propria paura, seguendo il sentiero che conduce nelle tenebre e superando una prova interiore e fisica. Nel momento in cui questo sforzo diventa supremo, si raggiunge il *bursting point* (punto di deflagrazione) e diventa possibile la rivelazione dell'Assoluto. Da questo momento, storicamente, il luogo della prima rivelazione diventa sede di culto, "la grotta sacra", il prototipo di ogni tempio. Il percorso diventa così labirinto iniziatico.

Secondo Neumann, "...compiere un rito significava in origine danzare. La danza è l'azione in cui il corpo ripropone la figura archetipica che sta alla base del rito: il singolo individuo trascende il suo Sé corporeo, per fondersi con il suo Sé Spirituale, ovvero con il Sé Spirituale del gruppo. Solo il gruppo può essere conduttore del rituale magico, anche se è presente una Guida: il contatto con l'Assoluto è possibile solo attraverso il gruppo. La meticolosità e la precisione dei rituali fornisce una barriera di protezione per le tendenze straripanti dell'archetipo. Inoltre, la ripetitività garantisce l'accesso all'inconscio che l'Io e la razionalità ostacolano".

Neumann prosegue riflettendo sulle modifiche che storicamente ha subito il concetto di rito, fino al suo impoverimento, e sostiene che nella società occidentale possiamo incontrare il fenomeno rituale in tre casi: nel processo creativo, nella malattia psichica e nel processo di individuazione.

Nella tradizione *vaishnava*, il luogo sacro per antonomasia è il *Radha-kunda*, il laghetto dei *lila* divini di Radha e Krishna.

Estratto dal commento al verso 10.36.16 dello *Shrimad Bhagavatam* di Srila Visvanatha Cakravarti Thakura: "Quando l'oscurità li avvolse, Krishna e le *gopi* formarono un cerchio ed iniziarono la danza *rasa*. Krishna somigliava ad una nuvola carica di pioggia e Radharani al bagliore del lampo. Mentre danzavano, venivano completamente sommersi da una luminosa felicità spirituale. Da quella notte in poi, il laghetto (*kundha*) di Radharani sarebbe stato chiamato *Radha Kunda* e quello di Krishna *Shyama Kunda*. E chiunque si bagni anche una sola volta nel Suo laghetto o faccia servizio devozionale sulle sue sponde, per misericordia di Radharani, svilupperà puro amore per Krishna. Questo amore culminerà in una ininterrotta estasi divina e perciò *Radha Kunda* è diventato famoso come il luogo di pellegrinaggio più elevato del mondo. Per questa ragione, un numero infinito di pellegrini viaggiano per molti chilometri solo per bagnarsi nelle sue acque sacre da cui ricevono elevazione spirituale".

Shrila Rupa Gosvami, nell'*Upadeshamrita*, afferma:

"Il luogo sacro conosciuto come Mathura è spiritualmente superiore a *Vaikuntha*, il mondo spirituale, perché è là che il Signore è apparso. Superiore a *Mathura-puri* è la foresta spirituale di *Vrindavana*, dove si sono svolti i divertimenti della *rasa-lila* di Krishna. Superiore alla foresta di *Vrindavana* è la collina *Govardhana*, che fu sollevata dalla mano divina di Shri Krishna e fu teatro di molti suoi giochi d'amore. Al di sopra di tutti questi luoghi si erge supremo il perfetto *Shri Radha-kunda*, che è inondato dall'ambrosia e dal nettare dell'amore assoluto (prema) per il Signore di *Gokula*, Sri Krishna. Dov'è dunque la persona intelligente che non desidera servire questo divino *Radha-kunda*, che si trova ai piedi della collina *Govardhana*?" (*Upadeshamrita*, verso 9).

Le scritture vediche ci insegnano quindi che è sacro tutto ciò che risplende e riverbera della luce dell'Amore divino. È sacro ogni suolo che è stato inondato dall'Amore spirituale per il Signore Supremo. È sacro ogni tempio, ogni lago, ogni cerchio dove Dio ha posato il suo sguardo benevolo, largo come la luce del giorno e delle stelle. E il sacro cerchio di ogni popolo è uno dei tanti che formano un unico grande cerchio, nel cui centro sono riunite tutte le creature, figli e figlie di un unico Padre e di un'unica Madre. E il centro del mondo è ovunque....
(Estratto dall'articolo pubblicato sulla rivista *Orizzonti Vedici*, giugno 2013)



*Caterina Carloni, psicologa e psicoterapeuta ad orientamento psicosomatico.
Pubblicazioni, attività e corsi su www.caterinacarlioni.it*

LA VALIGIA DELLE EMOZIONI

a cura di Antonio Pignataro

MISTERI DELLA FEDE

Un "filo rosso" c'è, non possiamo e dobbiamo negarlo. Unisce da sempre i mille volti della fede, i mille riti e liturgie di cui sono fatte le migliaia di religioni che hanno visto la luce ed ancora sono destinate a nascere su questa terra ed in tutti i mondi ed universi oltre noi (ve ne sono? anche questa è una questione di fede).

Ci crediamo tutti incasellati, quasi irreversibilmente - come si trattasse di una seconda carta d'identità attribuitaci quando non ne avevamo ancora alcuna consapevolezza - in un modello di fede. Ma i simboli sono gli stessi e, che lo vogliamo o no, ci accomunano al di là di latitudini spirituali o di codici di appartenenza.

Ero in India, quasi 20 anni fa, e grazie ad alcuni amici conosciuti sul posto, ho avuto il privilegio di accedere (o, forse - sarebbe più appropriato dire - di essere accolto) in un tempio induista. Ho assistito a quella che avrebbe potuto essere un'ordinaria e quotidiana funzione, al cui culmine il "sacerdote" ha offerto a tutti gli avventori, porgendoglieli nelle mani, pezzi di frutta (agrumi, cocco, da quel che ricordo) da mangiare a sugello dell'atmosfera e spirito di "comunione" che, del tutto spontaneamente, si era venuto a creare. Pensavo in me, in quegli intensi istanti, che, dopo tutto, non vi era alcuna differenza con i riti cui partecipiamo nei luoghi di culto cattolici.

Il simbolo unisce, elimina barriere e differenze, spoglia le religioni dall'odiosa veste ideologica che le rende veicolo di esclusione ed assurda ed ottusa giustificazione ad affermate e pretese superiorità su altri esseri, in nome di una qualche volontà divina discesa dall'alto. In ogni fede vi è "comunione", l'ostia ed il vino si tramutano in frutta ed essenze in altri emisferi, ma tutto è comune, tutto si somiglia. La finalità ultima è la stessa, il progetto superiore non cambia, né varia, nella sostanza, il legame che ci unisce al principio - immanente o trascendente - che abbiamo eletto (o qualcun altro ha eletto per noi) quale supremo governante dei nostri fati terreni.

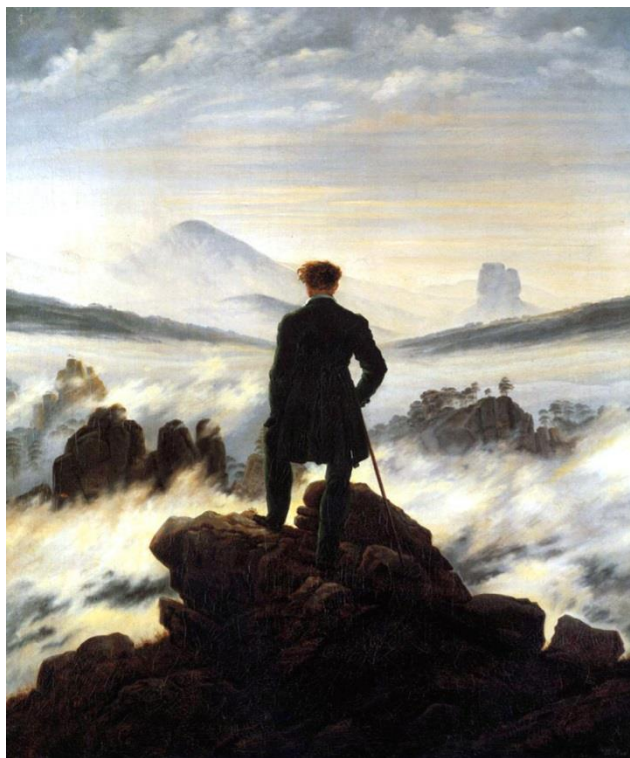
Ad ognuno la sua fede, anche questo è innegabile: ad ognuno il suo diritto di eleggere - a guida e principio ispiratore della propria esistenza, così come di ogni piccola o grande scelta quotidiana - qualsiasi persona, idea, ideologia, oggetto, forza, concetto. Si può aver fede anche in una frase, in uno slogan, e credere sinceramente che esso racchiuda in sé una verità assoluta capace di spiegare il noto e rivelare l'ignoto. Fede in se stessi, in ciò che si è, in ciò che si desidera e spera di essere, in ciò che si è

stati, fede nell'immagine che abbiamo o che altri hanno di noi. Ma anche fede in ciò che abbiamo e possediamo, in ciò che vorremmo avere, in ciò che abbiamo avuto.

E' un'esigenza ontologica, intima, strutturale, innata più che acquisita, la cui ragion d'essere è riposta nell'eterno tendere, in ciascuno di noi, verso un punto di riferimento con cui stabilire, in qualche maniera, un legame di varia natura, forma e scopo.

Ritengo che, in fin dei conti, questo sia il più grande mistero della fede: essa assume, sì, innumerevoli volti, sfaccettature e forme, ma risponde, da qualsiasi profilo la si analizzi, ad un medesimo basilare bisogno che ci accomuna tutti. Allora, la conseguenza finale - quale che sia la nostra fede, ufficiale o non dichiarata, omologata o alternativa, tradizionale o trasgressiva, puritana o bizzarra - è che non possiamo non dirci uomini di fede.

Mi piace, tuttavia, pensare - e queste considerazioni finali sono ormai parte della mia, personalissima, visione su tale incommensurabile argomento - che il mistero della fede trovi le sue più autentiche radici in ciò che definirei (con una non casuale inversione di parole) fede nel mistero. Non tutto deve e può essere spiegato e, alquanto paradossalmente, credere o anche solo sperare che, dopo tutto, l'ignoto ed il non-razionalizzato giochino, nei nostri cicli vitali - passati, presenti e futuri, il ruolo più determinante, può darci la cifra più vicina al Vero del percorso che ciascuno di noi affronta nell'universo e può ricordarci, più di ogni simulacro ed effimero specchio che strada facendo ci costruiamo a nostra immagine, l'irripetibilità ed unicità di quella scintilla di divino che dimora in noi.



**Antonio Pignataro, funzionario nella Pubblica Amministrazione.
Vive e lavora a Bari.**

NEWS E CORSI



- *Dal 1 aprile 2015 ci trasferiamo presso la nuova sede di Viale dell'Oceano Atlantico, 13 - Roma EUR (fermata Metro B Laurentina). Ti aspettiamo!*
- *Continuano i corsi di yoga nidra! Appuntamento il mercoledì dalle 19 alle 20.30 e il venerdì dalle 15 alle 16.30 presso il Centro Studi Tre Fontane!*
- *Dal 3 al 6 aprile seminario residenziale a Volterra condotto da Marco Ferrini. Per info consulta il sito www.centrostudibhaktivedanta.org.*
- *Visita il sito www.therapeuticatrefontane.it per aggiornamenti su corsi, seminari, conferenze e notizie dal mondo della medicina naturale!*

WWW.CATERINACARLONI.IT

Associazione IIRIS

Viale dell'Oceano Atlantico, 13 - 00144 Roma EUR

06.45445779 - 3395258380 - fax 06.45419906

www.caterinacarloni.it info@caterinacarloni.it

Psicoterapia individuale e di gruppo ad orientamento psicosomatico

Consulenza di coppia e mediazione familiare

Sportello di ascolto

Arteterapia

Tecniche di rilassamento psicocorporeo

Corsi di Yoga Nidra

Medicina naturale

Floriterapia

Percorsi brevi di autoguarigione

Scrittura creativa

Consulenze a distanza

...e tanti corsi on line per chi desidera seguirci da casa...





Chi sei tu, lettore che leggi
le mie parole tra un centinaio d'anni?
Non posso inviarti un solo fiore
della ricchezza di questa primavera,
una sola striatura d'oro
delle nubi lontane.
Apri le porte e guardati intorno.
Dal tuo giardino in fiore cogli
i ricordi fragranti dei fiori svaniti
un centinaio d'anno fa.
Nella gioia del tuo cuore possa tu sentire
la gioia vivente che cantò
in un mattino di primavera,
mandando la sua voce lieta
attraverso un centinaio d'anni.

Rabindranath Tagore